

Congresso Pli
La minoranza forse non partecipa

ROMA. Resta incerta la partecipazione delle minoranze di Costa e Biondi al congresso del Pli.

Perché mai, allora, scomodate più di 700 delegati per prendere atto di tutto ciò?

Solo, quindi, in un'assemblea generale convocata per l'8 maggio, le minoranze decideranno la partecipazione al congresso.

Altissimo. Non si scomoda più di tanto. Biondi si sembra uno che, non trovandosi carte in mano, rovescia il tavolo per non far giocare.

I capigruppo di Camera e Senato sono tutti d'accordo nel sospendere gli adeguamenti degli stipendi scattati all'inizio dell'anno

Spadolini: «Ora il governo blocchi anche i miglioramenti dei magistrati» Il Parlamento cercherà nuove norme per la rivalutazione delle indennità

Il deputato non avrà l'aumento

La Iotti: «È incompatibile con la crisi economica»

L'aumento (un milione e mezzo) dell'indennità parlamentare è definitivamente bloccato. I capigruppo di Camera e Senato hanno ieri confermato la decisione di Iotti e Spadolini di sospendere gli effetti dell'aggiornamento agli stipendi dei magistrati.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La decisione era ormai scontata. Eppure ci sono volute due ore di discussione, ieri mattina in conferenza dei capigruppo del Senato, e quasi tre nell'analoga riunione svoltasi a Montecitorio.

ch'è stata interrotta l'assurda escalation provocata da automatismi, agganciamenti e riallineamenti che stravolgono, ai livelli alti del pubblico impiego, ogni regola retributiva.

to (soprattutto su questo lato ha battuto per esempio il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri), ma occorre anche che il Parlamento sappia riformarsi profondamente, avevano aggiunto Pecchioli e Quercini ricordando la proposta Pds, in discussione alla Camera, di una drastica riduzione del numero dei parlamentari.

L'orientamento sarà pure stato unanime, ieri, ma le differenze di toni sono state piuttosto nette. Per il Pds, Giulio Quercini e Ugo Pecchioli hanno ribadito la più netta opposizione all'aumento e insistito sulla necessità di varare una nuova, organica disciplina che, in luogo di monetizzare il disagio dei parlamentari, favorisca un miglioramento dei servizi di sostegno del loro lavoro.

to (soprattutto su questo lato ha battuto per esempio il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri), ma occorre anche che il Parlamento sappia riformarsi profondamente, avevano aggiunto Pecchioli e Quercini ricordando la proposta Pds, in discussione alla Camera, di una drastica riduzione del numero dei parlamentari.

In certi comment alle decisioni di ieri si poteva del resto cogliere qualche riserva mentale (e persino qualche atteggiamento di rivalsa) e, per al-

tro verso, la determinazione di cogliere l'opportunità del dibattito sull'indennità parlamentare per ridiscutere della giungla retributiva nel pubblico impiego.

Anche su come riformare l'indennità parlamentare le opinioni ancora non coincidono. Soprattutto perché mentre Pds e Sinistra indipendente hanno studiato da tempo soluzioni radicali, quasi tutti gli altri (ed in particolare Dc e Psi) sono stati colti del tutto alla sprovvista dall'esplosione della polemica sull'indennità parlamentare.

La platea è tutta in piedi per un lungo applauso. Il dado per il nuovo Pci, sempre con stella, falce, martello e bandiera rossa, è tratto. A novembre il battesimo ufficiale. Non casuale la scelta del mese della rivoluzione di Ottobre.

La tre giorni che si concluderà domani al Palasport dell'Eur servirà a Rifondazione per mettere a punto la piattaforma politica del nuovo partito, lo statuto e il simbolo (già noto). I 400 delegati, in rappresentanza di 140 mila iscritti, apriranno la fase congressuale votando un appello questa sera. Scontato il pronunciamento unanime.



Sergio Garavini

L'assemblea di Rifondazione A Roma Garavini annuncia: «A novembre il nuovo Pci contro la svolta autoritaria»

FABIO LUPPINO

ROMA. «Siamo alla conclusione di una prima tappa del movimento per la rifondazione. Decidiamo di fondare un nuovo Partito Comunista».

ne prevede anche l'autoconvocazione del Parlamento. I fondamenti teorici del nuovo Pci restano Lenin, Marx, Filosofie della prassi da ridiscutere e rianalizzare.

Governo C'è il nuovo consiglio di gabinetto

ROMA. Consiglio di gabinetto senza sorprese. Costituito ieri su proposta di Andreotti, il nuovo organo ristretto dell'esecutivo risulta composto, oltre che dallo stesso presidente del Consiglio e dal vice presidente Martelli, dal ministro degli Esteri De Michelis, dell'Interno Scotti, del Tesoro Carli, delle Finanze Formica, del Bilancio Pomicino, della Difesa Roggioni.

In rappresentanza del Padi, vi fa parte il ministro delle Poste Vizzini, e per il Pli il ministro dei Rapporti con il Parlamento Sterpa.

Unica modifica rispetto al sesto governo Andreotti, è la riduzione (da 11 a 10) dei membri, dovuta a cause accidentali, e cioè l'assenza del rappresentante del Pri, nella persona del ministro dell'Industria Battaglia.

Sempre ieri, il Consiglio dei ministri ha approvato i decreti di delega dei ministri senza portafoglio. Novità più rilevante, quella che riguarda il ministro Mino Martinazzoli, il quale, oltre alla delega per le riforme istituzionali, ha ricevuto anche quella per gli affari regionali, prima affidata ad Antonio Maccanico, anche lui rimasto fuori dal governo.

Riunite a Roma 650 amministratrici regionali e locali del Pds

Uno Stato sociale al femminile «Rivoluzione dei tempi» nelle città

Dal capannoni della «Fiera di Roma», 650 donne capiscono, assessori, sindaci del Pds lanciano la proposta di «Una città amica». Cioè: come partire dalla politica dei tempi per scoprire nuove inadeguatezze delle metropoli. E rilanciare una questione desueta: il Welfare State. Fra le proposte: un'Assemblea nazionale delle elette, il diritto di veto, per le donne, sull'operato dei Comuni.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'articolo 36 della legge 142 si sofferma Silvia Barbieri, deputata del Pds. È l'articolo, strappato da un fronte di donne parlamentari mentre si discuteva della riforma delle autonomie locali - la 142 appunto - che impone ai sindaci italiani di vestirsi di panni nuovi: quelli di «autorità» del tempo. Gli uomini, in Parlamento, devono averlo staccato come un innocuo, stravagante optional. Le prime ispiratrici, le donne del Pds che hanno nel bagaglio la presentazione della legge d'iniziativa popolare su tempi di vita e orari delle città, qui - a questa «Prima assemblea delle elette» - chiariscono che, nelle loro intenzioni, esso sarà tutt'altro: un efficace grimaldello. Primo strumento, spiega l'assessore regionale dell'Emilia-Romagna Felicia

Bottino, che è anche architetto, col quale si va, «al femminile», a intaccare l'organizzazione metropolitana. Dal tempo (progetti in questo senso sono stati avviati già in dieci città italiane, da Milano alla Sardegna, e Modena è la prima ad aver applicato quell'articolo 36), alla lotta alla «logica immobiliare», alle leggi sugli espropri, al ruolo del «pubblico», nei servizi, contro la svendita al privato....

l'approvazione prossima degli Statuti comunali e l'applicazione di una legge, la 142 appunto, che «commenta Annamaria Rivello» contrasta il «disegno centralistico» che va avanti nei fatti. E richiama, insomma, di far una classica fine all'italiana, da riforme dotore. Altro scenario imminente, le elezioni siciliane.

Dunque: la grande malata, la città, è la stessa appena visitata nel convegno della Cee a Madrid sull'avvenire dell'ambiente urbano in Europa. Ma Felicia Bottino, da parte sua, è convinta che la «differenza sessuale» può ispirare nuove analisi: se è con lo «sviluppo urbano e industriale» che la donna è riuscita a conquistarsi le maggiori occasioni di emancipazione è nelle città, oggi, che l'emancipazione senza rispetto della differenza, il doppio lavoro in casa e fuori, si paga cara. Vedi servizi, mobilità, orari pubblici e commerciali. Azzarda, Bottino, che «la donna» sia «portatrice di valori soggettivi diversi: meno inserita nella logica di sfruttamento di città, territorio, ambiente, più «fruitrice della città merce» che «produttrice». Più la città si fa «steriata e tecnologica», più la «discriminazione sessuale» prende il posto di quella «di

classe» osserva. Alle donne, deduce, serve una pianificazione: quella che ora è sostituita dalla trattativa fra Enti locali e capitale privato. Una pianificazione che è l'opposto della «logica immobiliare delle grandi opere» cui si soggiace in nome della «modernizzazione». Una «città amica», invece che «nemica» delle donne, ma anche di immigrati, anziani, bambini, ha bisogno di alcuni strumenti: una legge sugli espropri, governi sovacomunali per decidere di difesa ambientale o grandi infrastrutture, regole certe nel rapporto fra amministrazione e cittadini, elenca. Anche Annamaria Rivello, dell'«Area politica femminile» del Pds, propone scelte che hanno bella carica conflittuale: in Italia si privatizza? E, magari, senza che ciò scandali più come un tempo la stessa sinistra? Rivello dice che dalla legge sui tempi l'ambizione delle donne è riprendere lo stato sociale superando l'originario impianto di tutela del lavoratore e delle loro famiglie, per affermare una gamma sempre più ricca di diritti universali. Che il «pubblico» deve «mantenere in ogni caso funzioni di programmazione e controllo» e al privato potrà essere affidata la gestio-



Livia Turco

ne dei servizi. «Privato» qui significa, comunque, «volontariato, associazionismo, cooperative».

Concretamente, Silvia Barbieri spiega come, in termini di trasparenza e di partecipazione delle donne all'amministrazione, bisogna puntare, negli Statuti, sugli articoli 7 e 11 della legge 142, e propone di creare «Commissioni di eletti» negli Enti locali. Giulia Rodano ipotizza di più: un diritto di ve-

to delle donne sulle decisioni delle amministrazioni. Ma la grande proposta sul tappeto, in discussione ieri nel pomeriggio e stamattina, è la fondazione di un'Assemblea nazionale delle elette, lanciata dal Pds e aperta alle donne delle altre liste. Per curare la relazione fra elette ed elettori, estendere l'accesso delle donne alle istituzioni, valorizzare le competenze femminili, pure creando albi professionali specifici.

Incontro a Milano con molti ex esterni. Dieci punti di Salvati: «Ma non stiamo fondando la corrente liberal»

Un decalogo per il programma della Quercia

Dirigenti di partito, molti ex esterni, intellettuali a confronto, alla Casa della cultura di Milano, sul futuro del Partito democratico della sinistra con Napolitano, Mussi, Tortorella, Michele Salvati e Paolo Flores d'Arcais. Un futuro, spiega Sergio Scalpelli, organizzatore del seminario sulla «rivoluzione riformista» ancora tutto o quasi da costruire. Dieci punti per il programma della Quercia.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Nessun atto di nascita di nuove componenti liberali nel partito, come qualcuno aveva azzardato. All'ordine del giorno alla Casa della cultura, più semplicemente, c'è il futuro del Pds. Un futuro ancora tutto, o quasi, da costruire. Spiega Sergio Scalpelli, segretario dell'associazione ed organizzatore del seminario: «Abbiamo solo un obiettivo: cominciare ad affrontare i temi programmatici di fondo senza smarrire quei valori, fondamentali nella svolta, che miravano alla costruzione di un partito della sinistra demo-

cratica europea». La «rivoluzione riformista» che dà titolo al convegno, appunto. «E anche - sottolinea con una punta polemica Paolo Flores d'Arcais - creare nuovi luoghi di confronto, visto che quelli istituzionali del partito (assemblea nazionale, direzione) italiani un po'».

Per questo la Casa della cultura di Milano ha chiamato a raccolta dirigenti di partito ed intellettuali - una trentina in tutto, molti gli ex esterni - che più hanno creduto al cambiamento accanto ad esponenti di quella che è ancora la Sinistra indipendente. Tra loro, nella veste di relato-

ri, il filosofo della politica Paolo Flores d'Arcais e l'economista Michele Salvati. Le loro analisi, le loro proposte, saranno questa mattina alla base di una tavola rotonda tra i dirigenti del partito. A confronto - coordinatrice Mariella Gramaglia - Fabio Mussi, Giorgio Napolitano ed Aldo Tortorella. Le modi diversi di vivere il Pci ieri, esponenti delle tre anime del Pds oggi.

Michele Salvati non ha dubbi. «La gente - dice - mentre sapeva bene cosa erano se non proprio che cosa volevano i comunisti, ora non sa cosa è né cosa vuole il Pds». Il tutto, secondo l'economista, in una situazione interna ancora non risolta, in cui le forme più aspre di lotta si sono sì attenuate ma «per lasciar spazio ad una sorta di cultura del sospetto reciproco che genera incertezze nel cammino ed impedisce l'elaborazione di proposte politiche». Nonostante tutto, però, Salvati è ottimista. L'importante - dice - è cominciare a

splegare con chiarezza agli elettori il senso che si intende dare alle parole alternative e riformiste. «L'alternativa - sottolinea - deve perdere sia la connotazione antisistema che l'ha caratterizzata in passato, sia il significato di un patto di ferro con i socialisti. Oggi il Pds è un partito di sistema che può combattere, stando a sinistra, sul terreno del riformismo». Un'alternativa - sottolinea a sua volta Flores d'Arcais - che nulla ha però a che vedere con la vecchia alternativa di sinistra intesa come sommatoria di forze.

Scelta di programmi, dunque, non di schieramenti. Una scelta possibile, a condizione di definire quel pacchetto di riforme che il Partito democratico della sinistra farebbe nel caso di ingresso al governo. Salvati ne indica dieci: riforma istituzionale, economia, assistenza sociale, ricerca e istruzione, impresa e lavoro, piena occupazione, mezzogiorno, qualità della vita, integrazione europea, nuovo internazio-

nalismo della sinistra. «Ciò significa - afferma ancora Flores d'Arcais - che il Pds, anziché puntare l'attenzione sui possibili partner, deve scegliere anzitutto se stesso, cioè il suo programma, il suo rapporto col cittadino».

Un quadro, a giudizio di Salvati, entro il quale la riforma istituzionale diventa determinante, strumento per realizzare le riforme concrete. L'impegno del partito su questo terreno è stato sottolineato da Claudio Petruccioli. «Ma bisogna prendere atto - aggiunge il responsabile del coordinamento politico del Pds - che su questo obiettivo incontriamo molte difficoltà nei rapporti con le altre forze politiche. Dc e Psi non hanno ancora scelto in modo coerente una via per arrivare e sentono l'attrazione del sistema attuale che ha concesso loro notevoli vantaggi».



Michele Salvati

Vescovo ricorda dirigente Pci Mons. Ablondi ai funerali dell'ex segretario di Livorno

LIVORNO. «Grazie fratello Luciano, perché conoscendoti io mi sono arricchito». Con queste parole il vescovo di Livorno, Monsignor Alberto Ablondi, ha dato l'estremo saluto a Luciano Bussotti, per dieci anni segretario della federazione livornese del Partito comunista e membro del comitato centrale, deceduto il primo maggio scorso per un male che lo aveva colpito da tempo senza però mai fargli perdere la voglia e la passione di fare politica. Nella sala ardente, allestita nella sede della federazione del Partito democratico della sinistra, in mezzo a tanti amici, compagni di partito e familiari anche il vescovo ha voluto salutare Bussotti per l'ultima volta. Luciano Bussotti era un uomo del dialogo, un dialogo - ha detto il vescovo - che significava rispetto delle reciproche diversità, della diversità dei ruoli e quello improntato nella ricerca dei valori e della verità».

Due diverse curiosità li accuonavano: per Bussotti quella di capire e di conoscere le novità della chiesa e del mondo cattolico e per il vescovo quella di comprendere i fermenti nuovi presenti nel movimento operaio e nel partito comunista fino alla nascita del Pds di cui Bussotti è stato protagonista a Livorno ed in Toscana. Una conoscenza che ha finito per arricchire entrambi. Per monsignor Ablondi, Luciano Bussotti era un uomo che amava la libertà anche all'interno della famiglia tanto che i suoi figli, liberamente, hanno scelto di frequentare l'ora di religione a scuola, perché come lui amavano il confronto ed il dialogo». Sotto una pioggia battente il feretro dell'ex segretario della federazione livornese del Pds è stato accompagnato in piazza del municipio dove lo hanno ricordato il segretario regionale Vannino Chiti e quello provinciale Enzo Polidoro. P.M.